

VIA CRUCIS "MUSICALE"

Per gruppi di Azione Cattolica e uomini e donne "amati dal Signore"

Ideata da un "poveretto" frentano

(I RIFERIMENTI MUSICALI SONO ALCUNI TESTI PRESENTATI AL FESTIVAL DI SANREMO 2026)

CANTO INIZIALE - SEGNO DI CROCE



PRIMA STAZIONE: GESÙ È CONDANNATO A MORTE

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo. R. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo.

DAL VANGELO SECONDO LUCA (23,20-25) Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva mettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!". Ed egli, per la terza volta, disse loro: "Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà". Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e

consegnò Gesù al loro volere.

MEDITAZIONE

Il Rumore della Scelta

Il Vangelo ci mette davanti a un paradosso assordante: il silenzio di un innocente contro le grida di una folla. Pilato cerca una via d'uscita, un compromesso, ma la giustizia viene barattata con il consenso. Gesù non parla. Viene "consegnato al loro volere", un volere che preferisce un omicida alla Verità. In quel momento, l'ingiustizia sembra avere l'ultima parola.

La Notte dell'Anima

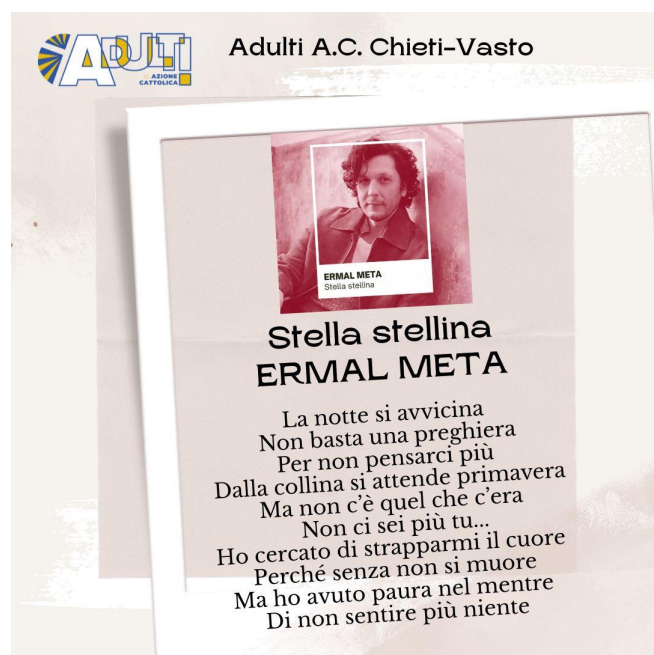
Qui, tra i corridoi del pretorio, riecheggiano le parole di Ermal Meta in "Stella stellina":

La notte si avvicina > Non basta una preghiera > Per non pensarci più > Dalla collina si attende primavera > Ma non c'è quel che c'era > Non ci sei più tu

Quando il Giusto viene condannato, la "notte" non è solo un orario sul quadrante, ma un'ombra che scende sul cuore dell'umanità. Ci sentiamo smarriti perché, nell'atto di condannare Lui, abbiamo allontanato la Bellezza. Quella primavera che attendiamo dalla collina (il Calvario) sembra non arrivare mai, perché abbiamo scelto di far fuori l'Amore.

La Paura di Sentire

C'è un rischio terribile nella condanna: l'indifferenza. Il desiderio di scappare, di non guardare, di strapparsi il cuore per non sentire il peso della colpa o del dolore, ancora Ermal Meta:



Ho cercato di strapparmi il cuore > Perché senza non si muore > Ma ho avuto paura nel mentre > Di non sentire più niente

Gesù accetta la condanna proprio per permetterci di continuare a "sentire". Accetta di essere il condannato affinché noi non restiamo prigionieri di quel vuoto, di quei "muri e mare" da cui non sappiamo fuggire. Egli non scappa da "una terra che non lo vuole", ma vi resta confitto, per trasformare quella terra nel luogo di una nuova speranza.

Riflessione: Quante volte, per paura di essere giudicati o per comodità, gridiamo anche noi "Crocifiggilo" verso chi è diverso, scomodo o semplicemente innocente? Quante volte preferiamo Barabba alla Verità che ci interroga?

Preghiera: Signore Gesù, condannato dal nostro silenzio e dalle nostre urla, insegnaci a restare quando la notte si avvicina. Non permettere che la paura di soffrire ci renda sordi al dolore degli altri. Aiutaci a non scappare, ma a trovare in Te la strada dove non ci sono più muri, ma solo braccia aperte.

SANTA MADRE, DEH VOI FATE...



SECONDA STAZIONE: GESÙ RICEVE LA CROCE

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo. R. Perché con la tua santa Croce hai redento il mondo

La Parola di Dio

«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme... sarà consegnato ai pagani, sarà deriso e insultato... lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà». Ma quelli non compresero nulla. (Lc 18, 31-34)

Meditazione

Gesù accoglie il legno della croce sulle spalle proprio nel momento in cui il vuoto intorno a lui si fa più profondo. C'è un paradosso doloroso in questa stazione: il Maestro parla di

consegna, di dolore e di risurrezione, ma i suoi amici più cari sono altrove. Sono **"solitari in compagnia"**, come canta Patty Pravo in "Opera". Camminano accanto a Lui, ma non con Lui; le sue parole restano un rumore di fondo, un'oscurità incomprensibile.

Spesso anche noi affrontiamo le nostre "salite a Gerusalemme" circondati da una folla, eppure profondamente soli. Siamo, per dirla con Patty Pravo, **"filosofi del niente"** quando cerchiamo di spiegare il dolore degli altri con frasi fatte, o **"naviganti e sognatori"** che preferiscono l'utopia alla cruda realtà di una croce che pesa.

Accettare la croce significa, per Gesù, accettare anche questa solitudine: essere l'unico a capire che quell'atto di **"semplice follia"** è in realtà, l'unico modo per dare un senso alla vita. Lui abbraccia il legno per colmare la distanza tra la nostra incomprensione e la sua verità, tra il nostro essere "satelliti" e il Suo essere Centro.

Preghiera

Signore Gesù, mentre ricevi la croce, insegnaci a non aver paura del silenzio degli altri. Perdonaci quando siamo presenti fisicamente ma assenti nel cuore, quando restiamo chiusi nelle nostre parole e non capiamo il tuo sacrificio. Aiutaci a vedere che, in questa "semplice vita" fatta di cadute e sogni, la Tua croce è l'unica rotta che non ci lascia naufraghi. *Siamo santi e peccatori, ma sotto il peso del Tuo legno, scopriamo di essere finalmente figli.* SANTA MADRE, DEH VOI FATE...





III STAZIONE
Gesù cade per la prima volta

TERZA STAZIONE: GESÙ CADE PER LA PRIMA VOLTA

Ti adoriamo o Cristo...

Dal libro del profeta Isaia (63, 5):

"Guardai: nessuno mi aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva. Allora mi salvò il mio braccio, mi sostenne la mia ira."

Meditazione

Gesù è a terra. Il peso del legno non è solo fisico; è il peso dello sguardo di chi osserva senza muovere un dito. Lo "stupore" di Isaia è lo shock di chi scopre la solitudine nel momento del bisogno. In quel fango, Dio impara cosa prova l'uomo quando il mondo sembra girare dall'altra parte. Quando nessuno ti sostiene, devi farti forza con quello che

resta: il tuo stesso braccio, la tua stessa determinazione, persino quella "ira" santa che è voglia di non farsi schiacciare definitivamente.

Il riflesso della vita

Enrico Nigiotti in "Ogni volta che non so volare" scrive: C'è un "inferno che scoppia fuori" mentre Gesù è a terra, eppure il tempo non si ferma: *"vola anche in un orologio rotto"*. Forse quella caduta è proprio l'orologio rotto della nostra vita: un momento di blocco totale, di fallimento pubblico.

Nigiotti ci ricorda che *"c'è bisogno di dolore per un po' di felicità"*. Non è un invito al masochismo, ma la consapevolezza che la realtà comincia proprio dove finiscono i sogni di onnipotenza. Sotto il volto sfigurato dal dolore di Cristo, dobbiamo imparare a vedere non solo "il vecchio" o il condannato, ma *"i capelli da ragazzo"*, come scrive Nigiotti: l'essenza pura di un Dio che ha scelto di cadere per essere vicino a chiunque non sappia volare.

Pregiera

Signore Gesù, quando cadiamo e lo specchio della nostra vita ci restituisce un'immagine che non riconosciamo, donaci la forza di fare leva sulle nostre braccia stanche. Aiutaci a capire che cadere non significa essere "persi", ma essere pronti per un "domani" che è già iniziato, anche se siamo ancora nella polvere. Insegnaci a guardare dietro le ferite di chi soffre per ritrovare sempre la bellezza dell'anima.

SANTA MADRE, DEH VOI FATE...



Ogni volta che non so volare
ENRICO NIGIOTTI

.....inferno che scoppia fuori....
....vola anche in un orologio rotto...
...c'è bisogno di dolore per un po' di felicità...
...i capelli da ragazzo...



IV STAZIONE
Gesù incontra la Madre

QUARTA STAZIONE: GESÙ INCONTRA SUA MADRE

Ti adoriamo o Cristo...

Dal Vangelo secondo Giovanni (19,26):

«Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!"».

Meditazione

Lungo la salita al Calvario, tra il fango e la polvere, avviene l'incontro più umano e divino della Via Crucis. In **"Le cose che non sai di me"**, Mara Sattei canta di una voce che, nei giorni tristi, **"guarisce il mio disordine"**. È esattamente ciò che accade in questo istante: lo sguardo di Maria entra nel caos del dolore di Cristo, non per togliere la croce, ma per

rimettere ordine nell'anima ferita.

Gesù guarda sua madre e, in quel silenzio, sembra sussurrarle ciò che la Sattei descrive come il desiderio di **"solo parlarti d'amore, nel silenzio di ciò che non dico"**. Sulla Croce ci sono verità che le parole non possono contenere; ci sono **"le cose che non sai di me"**, i segreti di una missione che Maria ha custodito nel cuore fin dall'annuncio dell'Angelo e che ora si compiono in modo tragico e luminoso.

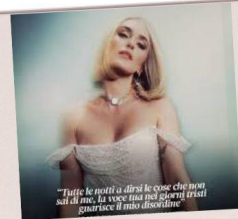
Mentre intorno a loro la vita scorre indifferente — quella **"gente che si abbraccia e ride e sembra semplice"** evocata dalla canzone — Gesù e Maria sono isolati nel loro dolore perfetto. Lei è per Lui come quella **"pioggia d'estate sopra il tetto"**: una presenza che rinfresca l'arsura dell'abbandono.

In questo incontro, Gesù sceglie di **"vivere la vita come vuoi"**, dove quel "vuoi" è l'abbandono totale alla volontà del Padre. Le lacrime di Maria non sono un segno di sconfitta, ma diventano, come dice il testo, stelle e pensieri che nel cielo **"restano per non scordarli mai"**. In quel "Donna, ecco tuo figlio", Gesù trasforma il disordine del lutto imminente nell'ordine di una nuova speranza: la nascita della Chiesa sotto lo sguardo della Madre.

Preghiera

Signore, quando il disordine della vita ci schiaccia, donaci uno sguardo che, come quello di Maria, sappia parlarci d'amore senza bisogno di parole. Insegnaci a non fuggire davanti alle lacrime, ma a trasformarle in pensieri di luce che restano, per sempre, nel cielo della Tua misericordia.

SANTA MADRE, DEH VOI FATE...



**Le cose che non sai di me
MARA SATTEI**

*....solo parlarti d'amore,
nel silenzio di ciò che non dico....*



V STAZIONE
Gesù viene aiutato dal Cireneo

QUINTA STAZIONE: SIMONE DI CIRENE AIUTA GESÙ A PORTARE LA CROCE

Ti adoriamo o Cristo...

Dal Vangelo secondo Luca (23,26)

Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.

La Meditazione

Eccolo qui, il Cireneo. Uno che passava di lì per caso. Uno che **tornava dai campi**, con la stanchezza onesta di chi ha lavorato tutto il giorno e ha un solo desiderio: arrivare a casa, cenare, chiudere fuori il mondo. Invece, inciampa nel dolore di un altro. E non è un invito, è una costrizione: "Gli misero addosso la croce".

Spesso pensiamo che l'incontro con Dio debba essere un'estasi mistica. No, il più delle volte è un **incidente di percorso**. È quella rottura di scatole che non avevi previsto, quel peso che ti piovve addosso mentre sei già stanco. Ma guarda bene cosa succede: Simone non porta la croce *al posto* di Gesù, la porta **dietro** a Gesù.

È qui che accade la "Magica Favola" di Rosalba Pippa, in arte Arisa. Quando la vita si fa dura, quando il nero del dolore sembra l'unico colore rimasto, hai due strade: o ti incattivisci, o impari a guardare. Scrive Arisa:

Chiudi gli occhi amore / O ti presto gli occhiali da sole / Che per oggi la vita è una piccola magica favola...

Sembra una fuga, vero? Invece è un cambio di prospettiva. Simone deve "chiudere gli occhi" sulla sua stanchezza e sul suo diritto di andare a casa, per "aprirli" su Colui che gli cammina davanti. Portando quel legno, Simone inizia a vedere oltre la polvere e il sangue. Inizia a capire che quel condannato non è un peso, è un compagno di navigazione.

L'oceano della vita è immenso e spesso fa paura, ma se accetti di "navigare con Lui", se accetti quella croce che ti è stata imposta, succede il miracolo. Non c'è più solo il bianco del tuo dovere o il nero della tua fatica. Inizia a brillare **l'arcobaleno**. Ma non quello fuori, quello "qui dentro di me".

L'amore non è un sentimento, è un atto. E quando porti il peso di un altro, scopri che quel peso sta portando te. La croce, da strumento di morte, diventa il prisma che scompone la luce: e scopri che, anche sulla via del Calvario, la vita resta una magica, drammatica e bellissima favola di salvezza.

Per la tua preghiera:

Oggi prova a guardare quella seccatura, quella fatica o quella persona difficile che "ti è stata messa addosso". Non vederla come un ostacolo, ma come il tuo Cireneo personale o la tua occasione per esserlo.

SANTA MADRE, DEH VOI FATE...



Magica favola
ARISA

*Chiudi gli occhi amore
O ti presto gli occhiali da sole
Che per oggi la vita è una piccola
magica favola...*



VI STAZIONE

La Veronica asciuga il volto di Gesù

SESTA STAZIONE: VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ

Ti adoriamo o Cristo...

La Parola

«E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"». (Mt 25,40)

La Meditazione

Fratelli, qui c'è un segreto di una bellezza che scotta. La sesta stazione non è la cronaca di un atto eroico, ma la storia di uno **sguardo che sa vedere nel dettaglio**.

La Veronica non sposta la croce, non ferma i soldati, non cambia la storia del mondo con un colpo di bacchetta magica. Fa una cosa "inutile" per il mondo: asciuga un viso sporco. Eppure, in quel gesto, lei sta toccando Dio. Perché Dio si è

nascondito lì, nel "più piccolo", nel dettaglio di un volto sfigurato che tutti gli altri preferiscono non guardare.

Come dice la canzone di Francesco Renga, "Il meglio di me": **"Fra tutti i miei dettagli sei tu il meglio di me"**.

Ecco la verità: il meglio di te non è la tua performance, non sono i tuoi successi o la tua immagine patinata. Il meglio di te emerge quando ti fermi davanti al dettaglio dell'altro. Quando accetti che la vita è fatta di **"imparare dagli sbagli"** e di **"guarire"** attraverso la carezza.

Noi passiamo la vita a cercare di "non sfigurare", a nascondere le rughe e il dolore. Ma la Veronica ci insegna che l'unico modo per avere la "Vera Icona" (la Veronica, appunto), l'immagine autentica di Dio stampata nel cuore, è sporcarsi le mani con il dolore dell'altro.

"Non puoi spostare le strade", dice il testo di Renga. La strada della croce è lì, non la puoi deviare. Ma **"in mezzo a una frase trovo la direzione"**. E la frase è quella di Matteo 25: *l'hai fatto a me*. La direzione non è fuggire dalla sofferenza, ma starci dentro con una tenerezza che non ha paura del tempo che passa o del sangue che macchia.

Asciugare il volto di Cristo in chi ci sta accanto è l'unico modo per ritrovare il nostro vero volto. **"Eccomi, eccoti"** In questo incontro, io scopro chi sono io e chi sei Tu. Il resto è solo rumore.

Un punto su cui riflettere

Spesso cerchiamo Dio nelle "grandi cose", ma Lui ci aspetta nei dettagli che scartiamo. Qual è quel "dettaglio" di sofferenza in chi ti vive accanto che oggi stai facendo finta di non vedere?

SANTA MADRE, DEH VOI FATE...



Il meglio di me
FRANCESCO RENGA

Fra tutti i miei dettagli
sei tu il meglio di me...

VII STAZIONE: GESÙ CADE PER LA SECONDA VOLTA

Ti adoriamo o Cristo...

La Parola: Isaia 52, 12-15

"Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore... Ecco, il mio servo avrà successo... tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto... i re davanti a lui si chiuderanno la bocca."

La Meditazione

Fratelli, la seconda caduta è quella più seria. La prima può essere un incidente, ma la seconda è una **conferma**. È il momento in cui capisci che la tua debolezza non è un episodio, è la tua condizione. Gesù cade di nuovo e ci insegna una cosa

enorme: **non scappare**.

Isaia dice: *"Non dovrete uscire in fretta"*. Noi invece scappiamo sempre dai nostri fallimenti. Ci vergogniamo di non essere all'altezza, di aver peccato "di nuovo". Vorremmo fuggire dalla nostra immagine "sfigurata", da quel volto che non è più quello del vincitore, ma di uno schiacciato a terra. Ma Dio non ha fretta. Lui "chiude la carovana". Lui sta lì, nell'ultimo centimetro della tua miseria, a raccogliere i pezzi.

Il successo del Servo di cui parla Isaia passa per questo paradosso: essere così sfigurato da togliere il fiato. Perché? Perché lì, nel fango, Gesù smonta l'idolo della nostra perfezione. La settima stazione ci dice che puoi cadere ancora e Dio è ancora lì. Non sei un errore perché sei fragile; l'errore è pensare di dover crescere diventando di pietra.

In questo "inverno" dell'anima, dove l'amore sembra sparito e resta solo la fatica, sale un grido che non è devozionale, ma vitale. È il grido di chi ha il cuore in gola e capisce che l'unica soluzione non è rialzarsi con le proprie forze, ma chiedere una **Presenza**.

Bambole di pezza in "Resta con me" cantano:

*E il giorno che non torna di un inverno con l'amore che non è più qui
Ovunque sia l'errore nel miracolo di crescere così
Con il cuore in gola senza lacrime e paura
Con le braccia aperte per gridare **Resta con me**
In questi tempi di odio Tu resta con me Anche se tutto questo ci cambierà
Adesso sono io a dirti che ho bisogno A dirti in questo posto sembra tutto una follia
Resta con me, resta con me Ho fatto sogni senza mai, chiudere gli occhi.*

Gesù a terra ci dice: "Io non fuggo da te. Resto qui, nella tua follia, nel tuo posto sfigurato." La santità non è non cadere mai, ma imparare l'arte di gridare: «*Ho bisogno. Resta con me*». Solo chi accetta di essere visto così, sfigurato e a terra, può vedere il "fatto mai raccontato": che Dio ama proprio quella polvere lì.

SANTA MADRE, DEH VOI FATE...



Resta con me BAMBOLE DI PEZZA

*E il giorno che non torna di un inverno
con l'amore che non è più qui
Ovunque sia l'errore nel miracolo di crescere così
Con il cuore in gola senza lacrime e paura
Con le braccia aperte per gridare Resta con me
In questi tempi di odio Tu resta con me
Anche se tutto questo ci cambierà
Adesso sono io a dirti che ho bisogno
A dirti in questo posto sembra tutto una follia
Resta con me, resta con me
Ho fatto sogni senza mai, chiudere gli occhi.*

OTTAVA STAZIONE: GESÙ PARLA ALLE DONNE PIANGENTI.

Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo: perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo.

La Parola: “Figlie di Gerusalemme, non piangete per me, ma piangete per voi stesse e per i vostri figli” (Lc 23,28).

La Meditazione:

Lo Sguardo Ribaltato

1. Il testo: Il coraggio della verità Gesù non rifiuta la compassione, ma la purifica. Le donne di Gerusalemme piangono per un "giusto" condannato, un pianto che rischia di restare esteriore, un rito di commozione che non tocca le radici del cuore. Gesù, nel momento del massimo dolore, si fa educatore: «*Non piangete su di me...*». Ci chiede di passare dal sentimento superficiale all'esame di coscienza. Il "legno verde" è Lui, pieno di linfa divina; noi siamo spesso il "legno secco", arido di amore e di speranza.

2. L'intreccio: Vedere con i Suoi occhi Qui si innesta il grido della canzone “Sei tu” di Claudia Lagona, in arte Levante: “*Ah, se potessi vederti coi miei occhi / Lacrimeresti tutto il mio stupore*”. In questa stazione, è Gesù che vede le donne — e noi — con i Suoi occhi di Messia sofferente. Se potessimo indossare la Sua pelle, "vibrare del Suo suono", come canta Levante, capiremmo che il Suo non è un rimprovero, ma un atto d'amore estremo. È lo stupore di un Dio che, mentre va a morire, si preoccupa delle macerie dei nostri cuori e del futuro dei nostri figli.

3. Le macerie e il timore Levante dice: “*Per mostrarsi anche nelle miserie / Poi restare a contare le macerie*”. Spesso la nostra preghiera nasce davanti alle rovine della nostra vita, quando sentiamo che "non ci segue più il corpo" e la testa gira. Carlo Maria Martini ci direbbe che proprio lì, tra le macerie, il Signore ci raggiunge. Il "timore di niente" non è incoscienza, ma la certezza che, se Lui è il legno verde che accetta di bruciare, allora anche il nostro legno secco può ricevere una linfa nuova.

Punti per la riflessione personale

- **Il rischio del sentimentalismo:** Quante volte mi commuovo davanti al dolore altrui senza lasciarmi mettere in discussione? Il mio pianto mi cambia o mi lascia uguale a prima?
- **Lo sguardo di Gesù:** Provo a immaginare Gesù che si ferma davanti a me oggi. Cosa direbbe alle mie fatiche? Mi direbbe forse di smettere di piangere su ciò che è perduto e di iniziare a curare ciò che può ancora fiorire?
- **L'Amore come spiegazione:** Se non trovo il modo per "spiegare che cos'è l'amore", posso almeno provare a viverlo stando vicino a chi soffre, proprio come Gesù ha fatto con quelle donne.

PREGHIERA

"Signore, donaci occhi capaci di vedere oltre l'apparenza del dolore. Insegnaci la profezia del pianto che trasforma, affinché non restiamo a contare le macerie, ma diventiamo costruttori di speranza anche nel tempo del legno secco."
SANTA MADRE, DEH VOI FATE...





IX STAZIONE
Gesù cade per la terza volta

NONA STAZIONE: GESÙ CADE PER LA TERZA VOLTA.

Ti adoriamo o Cristo...

La Parola:

Dal Salmo 22: Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.

La Meditazione: Il fango e l'assedio

"Un branco di cani mi circonda..." Il Salmo 22 non parla di animali, parla di quella sensazione soffocante di quando il mondo ti viene addosso. Hai presente quando senti che tutti hanno ragione tranne te? Quando i problemi non arrivano uno alla volta,

ma ti fanno il "branco"? Ecco Gesù sotto la croce per la terza volta. Non è una caduta coreografica. È il momento in cui il male ti scava dentro, ti toglie lo spazio per respirare.

"Vado di corsa e resto indietro..." Qui Filippo Utinacci, in arte Fulminacci ci ha preso in pieno. È la nevrosi del nostro tempo. Corriamo come matti, agendine piene, notifiche a raffica, eppure abbiamo la sensazione costante di essere rimasti indietro. Gesù cade proprio mentre tutti corrono. Il mondo va "chissà dove", passa davanti a Lui come il vento della metro, e Lui è lì, tra le rovine sotto un vetro, tra le piastrelle colorate della nostra indifferenza.

La "Stupida sfortuna, canzone di Fulminacci e la Fedeltà..." Noi la chiamiamo sfortuna. Diciamo: "Ma pensa un po', proprio a me". Gesù non subisce la sfortuna; Gesù abita il fallimento. Mentre noi perdiamo le "chiavi di casa" (ovvero il senso di chi siamo e dove stiamo andando), Lui sta perdendo la vita per ridarci la porta di casa del Padre.

La terza caduta ti dice una cosa brutale ma liberatoria: **puoi finire a terra**. Puoi essere accerchiato dai tuoi errori, dai "cani" dei tuoi sensi di colpa, e puoi sentirti un resto archeologico in mezzo alla folla che corre. Ma è proprio lì, in quel fango, che Dio non ti guarda dall'alto. È lì che Lui si è steso per farti da gradino e aiutarti a rialzarti.

Pregiera

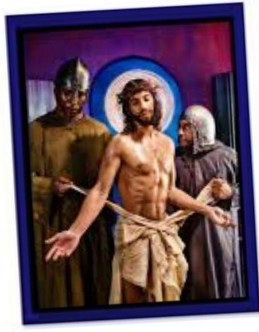
Signore, liberaci dall'ansia di dover sembrare sempre vincenti mentre "continuiamo a perdere le chiavi di casa". Insegnaci che cadere non è un errore di percorso, ma il luogo dove Tu ci aspetti quando abbiamo finito le maschere. Amen.

SANTA MADRE, DEH VOI FATE...



Stupida sfortuna
FULMINACCI

Vado di corsa e resto indietro...



X STAZIONE
Gesù è spogliato delle vesti

DECIMA STAZIONE: GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI.

Ti adoriamo o Cristo...

LA PAROLA: DAL VANGELO SECONDO LUCA (23,33-34)

Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.

MEDITAZIONE

La spoliazione: la fine delle maschere

Cosa succede sotto la Croce? Gli uomini si dividono le sue vesti. Le tirano a sorte. I vestiti sono ciò che ci danno un ruolo, una protezione, un'identità sociale. Senza vestiti sei "nudo", sei

esposto. Sei solo tu.

Gesù accetta di perdere tutto ciò che lo rendeva "qualcuno" agli occhi del mondo per restare solo una cosa: **Figlio**. Mentre gli tolgono i panni, Lui rivela il cuore: *"Padre, perdona loro"*. Non grida vendetta, grida Amore. La sua dignità non dipendeva dai vestiti, ma dalla sua relazione con il Padre.

Il labirinto dell'ego

E qui arriviamo a noi. Spesso viviamo come in quel **"Labirinto"** di cui parla Luca Imprudente, in arte Luchè. Corriamo, saliamo, cerchiamo il successo, ma c'è un inganno terribile:

"Forse più salgo in alto più non vedo i miei difetti / Quando non so chi sono / Me lo urlano ai concerti"

Che analisi lucida! Più cerchiamo di "salire", di vestirci di successi, di approvazione sociale, di "like", più diventiamo ciechi su noi stessi. Se la tua identità dipende da quello che gli altri "urlano ai concerti" o scrivono nei commenti, allora sei perduto. Se non sai chi sei tu nel segreto, la folla ti costruirà una maschera che prima o poi ti soffocherà.

Gesù sulla Croce non ha più "concerti", non ha più applausi. Ha solo i malfattori accanto e i soldati che giocano a dadi con la sua tunica. Eppure, in quel momento, Lui **sa chi è**.

Dalle mani nude alla luce

Luchè parla di *"scontrarsi a mani nude"* e di non avere più voce. È l'esperienza del limite, della crisi, dell'*"inverno con le tute"*. Quando la vita ti toglie i vestiti buoni, quelli della festa, e ti lascia con la "tuta" della quotidianità faticosa, lì avviene il miracolo.

- **Il gioco degli altri:** Mentre gli altri "giocano" con la tua vita o con le tue vesti, tu puoi scegliere di "osare".
- **L'audacia di essere veri:** Osare non significa fare cose grandi, ma avere il coraggio di stare nudi davanti a Dio. Senza scuse.
- **La luce nel buio:** *"E troverò un po' di luce"*. La luce non la trovi salendo più in alto degli altri, ma scendendo nella tua verità.



Labirinto
LUCHE'

Forse più salgo in alto
più non vedo i miei difetti
Quando non so chi sono
Me lo urlano ai concerti

Conclusione

La decima stazione ci interroga: di cosa hai paura di essere spogliato? Quale immagine di te stai difendendo con le unghie e con i denti?

Gesù si lascia spogliare per dirti che **non hai bisogno di quelle vesti per essere amato**. Non hai bisogno di nascondere i tuoi difetti dietro una scalata al successo. Il Padre ti vede nudo, vede le tue cadute, e proprio lì ti dice: "Tu sei mio figlio".

Smetti di scappare "lontano da te". Fermati sotto la Croce. Lascia che il mondo si prenda le tue vesti, purché tu ritrovi la tua voce per dire, come Lui: "Padre".

SANTA MADRE, DEH VOI FATE...



UNDICESIMA STAZIONE: GESÙ È INCHIODATO ALLA CROCE

Ti adoriamo o Cristo...

Dal Vangelo secondo Luca (23, 35-37)

Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto". Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso."

Meditazione

Siamo tutti lì, sotto quel legno. C'è il popolo che "sta a vedere", con quella curiosità un po' morbosa e un po'

distaccata di chi guarda il telegiornale mangiando la cena. E ci sono i capi, i professionisti del sacro, quelli che hanno sempre la risposta pronta e che ora vomitano l'ironia più feroce: **"Salva te stesso"**.

È la tentazione suprema! Quella che bussa alla porta del cuore ogni volta che il dolore morde o che la vita non gira come vorremmo. La logica del mondo è sempre questa: se hai potere, usalo per te. Se sei Dio, scendi e spacca tutto. Ma Dio no. Dio resta lì, inchiodato, a dirci che l'amore non scappa mai, neanche quando fa male da morire.

Spesso somigliamo a quei soldati, o a chi non riesce a credere che il bene possa essere così gratuito. Ci portiamo dentro un'inquietudine che ci logora, una sfiducia cronica che ci fa sabotare la nostra stessa felicità. Come dicono le parole graffianti di Edoardo Giosè, in arte Eddie Brock nella sua *Avvoltoi*:

"Che scegli sempre quello che ti farà male / E resti sola dentro un letto da rifare / Per la paura che ti fa sempre scappare / Da tutto questo amore"

Quante volte scappiamo dall'Amore con la "A" maiuscola perché ci fa paura? Perché l'amore vero, quello di Gesù sulla croce, ci chiede di restare, non di fuggire. Ci chiede di smettere di scegliere ciò che ci fa male — le nostre abitudini tossiche, i nostri rancori, la nostra pretesa di salvarci da soli — per lasciarci finalmente amare da un Dio che si lascia inchiodare per non lasciarci andare via.



Gesù non salva se stesso perché è troppo occupato a salvare noi. Resta lì, in quel "letto da rifare" che è la croce, per dirci che non c'è buio in cui Lui non sia già entrato. Non scappare più. Fermati sotto la croce e lasciati guardare.

Preghiera

Signore Gesù, donaci il coraggio di non scappare davanti all'intensità del Tuo amore. Insegnaci che non dobbiamo salvarci da soli, ma solo lasciarci abbracciare dalle Tue braccia spalancate sul mondo. Amen.

SANTA MADRE, DEH VOI FATE...

DODICESIMA STAZIONE: GESÙ MUORE IN CROCE

Ti adoriamo o Cristo...

LA PAROLA: DAL VANGELO SECONDO LUCA (23,39-43) Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!". L'altro, invece, lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male". E disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel Paradiso". Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò.

MEDITAZIONE

Il paradosso del perdono

Nel momento del buio totale, quando il sole si eclissa e il respiro di Gesù si fa corto, il Vangelo di Luca ci regala un dialogo di una vicinanza disarmante. Sulla croce non c'è un re isolato, ma un uomo tra gli uomini. Mentre uno dei malfattori chiede una salvezza magica ("Salva te stesso e noi"), il "buon ladrone" compie l'unico atto necessario: riconosce la propria fragilità e si affida. In quel "Ricordati di me", c'è tutta la sete di chi sa di aver sbagliato, ma non vuole essere dimenticato.

L'uomo che cade

Questo grido di chi resta appeso, in attesa di un segno, risuona con forza nelle parole di Pietro Morandi, in arte Tredici Pietro in *Uomo che cade*:

"Per rimanere ferma a guardare / L'uomo che cade, l'uomo che cade / Se solo tu / Se solo sapessi che voglio soltanto che resti"

Spesso guardiamo alla Croce come a un evento statico, un quadro sacro. Ma i versi della canzone ci riportano alla cruda realtà dell'abbandono: è il momento in cui l'umanità guarda "l'uomo che cade" (o che muore) e si sente impotente, o peggio, indifferente. Il malfattore, però, rompe questo muro. Non vuole che Gesù "vada via"; vuole che resti nel suo ricordo, che lo porti con sé.

La consegna finale



Gesù non cade nel vuoto. La sua risposta al ladrone ("Oggi sarai con me") e il suo ultimo grido ("Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito") trasformano la caduta in un passaggio. La morte non è la fine del discorso, ma l'ultima parola di un dialogo d'amore che vince il buio del mezzogiorno.

SANTA MADFRE, DEH VOI FATE...



TREDICESIMA STAZIONE: GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE

Ti adoriamo o Cristo...

La Parola (Lc 23, 50-54)

«Vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto... Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia...»

Meditazione: Il coraggio della tenerezza

Eccolo qui, il momento del silenzio. Quello in cui le grida sono finite, il fiele è stato bevuto e il sipario sembra calato definitivamente. Ma guardate bene: proprio quando tutto pare

perduto, spunta un uomo. Un uomo "perbene", Giuseppe d'Arimatea, che fino a quel momento era rimasto nell'ombra, forse frenato dalla paura o dal ruolo.

Ma davanti a quel corpo martoriato, Giuseppe non ce la fa più a nascondersi. Chiede il corpo. Non chiede un miracolo, non chiede spiegazioni a Dio: chiede di potersi prendere cura di un fallito. Lo depone con una tenerezza che commuove, lo avvolge in un lenzuolo pulito. È il momento del **"dolore che nasce un amore catartico"**, diremmo oggi con le parole di Luca D'Alessio e Luca Marzano, in arte LDA e Aka 7even, nella canzone "Poesie clandestine". Un amore che purifica, che non ha bisogno di applausi, ma solo di un gesto vero.

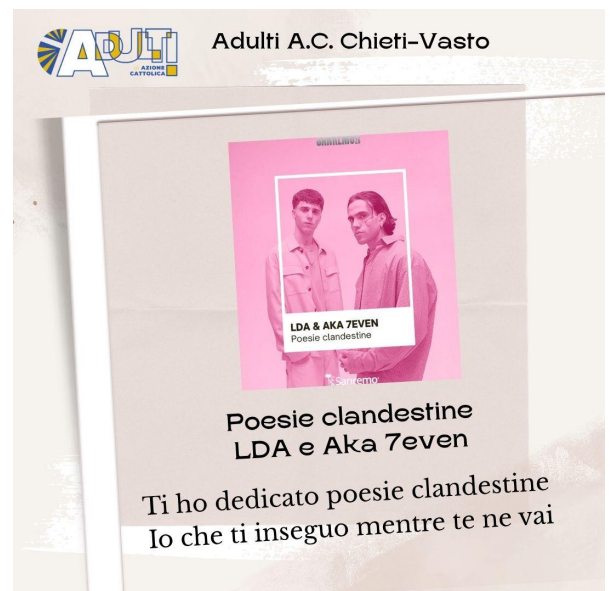
Spesso pensiamo che la fede sia fatta di grandi proclami. Invece la fede, a volte, è proprio questa "poesia clandestina": un gesto d'amore fatto nel buio, mentre tutti se ne vanno, mentre il mondo celebra il trionfo dei forti. Giuseppe scrive la sua dedica d'amore a un Dio che sembra aver perso, inseguendolo fin dentro la morte, proprio come chi dice: **"Ti ho dedicato poesie clandestine / Io che ti inseguo mentre te ne vai"**.

Gesù sembra svanire nella "frenesia" di una storia che vuole voltare pagina in fretta per festeggiare il sabato. Ma Giuseppe si ferma. Trasforma quel corpo senza vita nel centro del mondo. Ci insegna che il dolore non è mai l'ultima parola se c'è qualcuno disposto ad accoglierlo tra le braccia. Quel sepolcro nuovo non è una fine, è un grembo.

Preghiera

Signore Gesù, donaci il coraggio di Giuseppe d'Arimatea. Insegnaci a non avere paura della tua debolezza e a saper accogliere, con gesti di infinita tenerezza, le ferite di chi ci sta accanto. Che il nostro amore non sia una "folle bugia", ma una carezza reale capace di trasformare il venerdì del dolore nell'attesa luminosa del mattino.

SANTA MADRE, DEH VOI FATE...





XIV STAZIONE
Gesù è deposto nel sepolcro

QUATTORDICESIMA STAZIONE: GESÙ È DEPOSTO NEL SEPOLCRO.

Ti adoriamo o Cristo...

DAL VANGELO SECONDO LUCA (23,55-56)

Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto

La Meditazione: Il Silenzio e l'Attesa

Il brano di Luca ci pone davanti a un gesto di una tenerezza disarmante. Le donne non scappano; osservano la pietra, guardano dove viene posto il corpo, misurano il vuoto. Tornano a casa per preparare oli e aromi: è l'ultimo atto di cura, il tentativo disperato di profumare la morte, di dare dignità a ciò che sembra finito.

Siamo nel momento del distacco estremo. C'è un silenzio che pesa, un sabato che impone il riposo proprio quando il cuore vorrebbe correre. È il momento in cui ci si chiede se tutto quel cammino, tutta quella fatica, abbiano avuto un senso.

Il legame con "I Romantici"

In questo scendere le scale del sepolcro, risuonano le parole di chi resta a guardare, scrive Tommaso Paradiso in "I romantici":

"...Ti prego non girarti quando scendo le scale / Che sarebbe stupendo non rovinare tutto / Posso portarti più in alto, più in alto, più in alto / Come hai fatto tu"

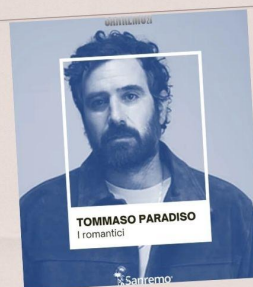
Gesù è "sceso le scale" fino all'abisso della morte. Le donne restano lì, con lo sguardo fisso su quel sepolcro, sperando che nulla sia rovinato per sempre. È l'amore "romantico" nel senso più alto del termine: un amore che non si arrende all'evidenza della fine.

Come dice la canzone, resta la speranza che, in quel buio, arrivi **"davvero una musica dolce per i tuoi giorni malinconici"**. Per le donne e per noi, quella musica dolce è la promessa della Risurrezione che già vibra nel silenzio del sabato santo. Gesù ci ha portati "più in alto" con il suo sacrificio, e ora il sepolcro non è più un muro, ma un trampolino per il volo definitivo.

Preghiera finale

Signore, insegnaci l'arte dell'attesa delle donne di Galilea. Quando la vita sembra chiudersi dietro una pietra rotolata, donaci la pazienza di preparare gli aromi della speranza, certi che il tuo amore ci porterà ancora più in alto.

SANTA MADRE, DEH VOI FATE...



I romantici
TOMMASO PARADISO

*...Ti prego non girarti quando scendo le scale
Che sarebbe stupendo non rovinare tutto
Posso portarti più in alto, più in alto, più in alto
Come hai fatto tu...*



XV STAZIONE
Gesù risorge

QUINDICESIMA STAZIONE: IL RISORTO, L'AMORE CHE RIBALTA LA PIETRA

Ti adoriamo o Cristo...

Dal Vangelo secondo Luca (24,1-9)

«Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea...»

La Meditazione

Eccoci qui. Davanti a un vuoto che non fa paura, ma che spalanca il cuore. Le donne vanno al sepolcro con gli aromi della rassegnazione, convinte che l'unica cosa rimasta da fare sia profumare un cadavere, rendere meno amaro il ricordo di un fallimento. Quante volte anche noi, oggi, camminiamo così? Convinti che la fede sia solo un bel

ricordo del passato, un profumo da mettere sopra le nostre ferite per non sentirne il puzzo.

Ma Dio è il Dio delle sorprese, non dei musei.

"Perché cercate tra i morti colui che è vivo?". È la domanda che smantella ogni nostra logica religiosa stantia. Cristo non è un personaggio storico da studiare, ma una Presenza da incontrare. Il Risorto ci chiede di fare memoria, ma non di concetti: ci chiede di ricordare le Sue parole, quelle dette "mentre eravamo in Galilea", cioè nella quotidianità della nostra vita.

Eppure, facciamo fatica. Siamo immersi in un rumore che ci impedisce di vedere l'Oltre. Come dice con cruda onestà William Mezzanotte, in arte Nayt, nella canzone "Prima che":

"La realtà non si vede / Finché io non ti vedo / Finché tu non ci vedi me... / Dimmi è vero o non ci credi? / La realtà non si vede"

È proprio così. La realtà della Risurrezione non si "vede" con gli occhi della carne finché restiamo chiusi nel nostro isolamento, nel timore di essere "falliti" o nella nausea che a volte proviamo per gli altri. La realtà della Pasqua diventa visibile solo quando permettiamo a Dio di "vederci" davvero, di scovare la nostra scintilla sotto le macerie del venerdì santo.

Risorgere significa smettere di chiedersi *"Io chi sono, chi sei te?"* con il tono di chi è smarrito, e iniziare a dirlo con lo stupore di chi si scopre amato. La pietra è rotolata via non per far uscire Gesù, ma per far entrare noi nella Luce.

Non è mai troppo tardi. Non è vero che "non ce la fai". Se Lui è vivo, allora tutto in noi può tornare a fiorire. Anche ciò che davamo per morto.

SANTA MADRE, DEH VOI FATE...

PADRE NOSTRO... AVE MARIA...GLORIA AL PADRE...

BENEDIZIONE FINALE

CANTO FINALE

Per musicanti e non... "Sanremesi" e non..

Un agrario

Erminio



Prima che
NAYT

La realtà non si vede
Finché io non ti vedo
Finché tu non ci vedi me...
Dimmi è vero o non ci credi?
La realtà non si vede